

# i libri

## IL REALISMO DI AGAZZI

**P**arlare di scienza oggi vuol sempre più dire misurarsi con una serie di questioni etiche e cercare soluzioni a problemi ogni giorno più drammatici. Se fino a poco tempo fa la gente era attratta dal resoconto di grandi scoperte e dalle descrizioni, più o meno rigorose, dei miraggi prospettati dal connubio scienza-tecnica, ora si vuol scavare in profondità: il pubblico vuol sapere come il ricercatore arriva ai suoi risultati, per meglio valutarne l'attendibilità; vuol capire se è possibile una scienza disinteressata, liberamente proiettata alla ricerca del vero; vuol vedere i frutti delle ripetute esortazioni alla responsabilità rivolte da molte parti a coloro che svolgono attività scientifica.

Si riaprono quindi le grandi domande sulla scienza. Un'occasione d'oro, si direbbe, per i filosofi della scienza. Purtroppo pochi di loro hanno sviluppato sistemi di pensiero capaci di reggere adeguatamente il confronto con le questioni in gioco: troppo occupati in analisi ultraspecialistiche, quando non in interminabili controversie fra i vari capiscuola. Ci sono tuttavia esempi che fanno intravedere via d'uscita: è questa l'impressione ricavata dai partecipanti alla tavola rotonda «La filosofia della scienza in Italia nel '900», organizzata presso il Circolo della stampa di Milano dal Centro culturale S. Carlo e dalla casa editrice Franco Angeli; il pretesto era offerto dalla pubblicazione (da parte di quest'ultima), di un volume dal medesimo titolo, curato da Evandro Agazzi.

Abbiamo già avuto modo di incontrare direttamente e far conoscere alcuni contenuti presenti nella ampia riflessione di questo filosofo (vd. *Il Sabato* del 26/4/86): Agazzi è uno dei pensatori italiani più noti in campo internazionale; e tra i pochi ad avere una cattedra in una università straniera (a Friburgo insegna antropologia filosofica e filosofia della scienza), e la sua riflessione filosofica ha ormai assunto le dimensioni di una vera e propria scuola. Si parla infatti di corrente oggettualista, riferendosi agli studiosi che a lui fanno riferimento, e non è esagerato vedere in essa una delle poche reali novi-

tà sulla scena filosofica contemporanea. L'itinerario di Agazzi ha preso le mosse dall'indagine sui fondamenti delle matematiche e della logica, per poi approfondire la cosiddetta teoria del significato; la tematica del rapporto oggettività-verità si è in seguito sviluppata nel confronto con le scienze sperimentali, in particolare la fisica, per arrivare ad esplorare anche il discusso ambito delle scienze umane. Passato attraverso le pressanti problematiche etiche sollevate dall'impatto della scienza con la società moderna, ultimamente Agazzi è approdato agli studi di antropologia, tematizzando direttamente l'uomo e i valori che guidano ogni sua attività ed espressione.

Naturale quindi affidare a lui il compito di coordinare una ricognizione puntuale sulla filosofia della scienza in Italia che dà corpo a questo volume, che viene a colmare una evidente lacuna.

Attraverso i contributi di una ventina di studiosi, appartenenti a differenti «scuole», basterà menzionare Carlo Tarsitani, Giulio Giorello e Marcello Pera, si delinea un quadro insospettato e certamente nuovo rispetto all'immagine solitamente diffusa. Anzitutto si mostra che non è necessario ricorrere continuamente ai

mostri sacri stranieri per fare buona filosofia della scienza; anche senza rifarsi a Popper, Khun e compagnia, erroneamente assunti quasi a simbolo della riflessione epistemologica, i ricercatori nostrani hanno le carte in regola per produrre contributi originali. Certo si dovrà rimuovere un pregiudizio ancora pesante sulla nostra cultura: il pregiudizio che vede nell'idealismo crociano un totale soffocamento dell'epistemologia nazionale e nell'opera di Geymonat la voce ufficiale dell'unica vera filosofia della scienza italiana. Senza sminuire i meriti della scuola geymonatiana, bisogna riconoscere che nella battaglia contro il crocianesimo era preso a bersaglio un po' tutto il pensiero spiritualista e metafisico. Si può ora dimostrare che non è necessario essere antimetafisici per fare buona filosofia della scienza e che certe posizioni fideiste, riemergenti anche in campo cattolico, non giovano né alla scienza né tanto meno alla fede. Particolare quest'ultimo che non è sfuggito ad un osservatore acuto come Barbiellini Amidei, che conduceva la tavola rotonda e che l'ha sottolineato in chiusura. Ristabilito perciò il quadro di una multiforme possibilità di approccio alle scienze, risalta ancor più chiaramente lo spessore della posizione oggettualista.

Una controparte di tutto rispetto viene dai più diretti interessati, gli scienziati, dei quali al circolo della stampa si è fatto portavoce il fisico Gianpaolo Bellini. E' noto il disagio di molti ricercatori di fronte a posizioni filosofiche che vedono la verità come intrinsecamente irraggiungibile (Popper parla di approssimazione alla verità) o addirittura confutano la possibilità di confrontare teorie rivali (Khun, Feyerabend) negando l'esistenza di un effettivo progresso conoscitivo nelle scienze. Cosicché, se agli inizi del neopositivismo i filosofi erano guardati con rispetto dagli scienziati, ora si è giunti all'indifferenza: il fisico procede tranquillamente anche senza il parere di chi vuol dimostrargli «come in realtà procede la conoscenza». A meno che il filosofo non offra allo scienziato validi supporti per cogliere la dimensione culturale del sapere scientifico e lo aiuti nel difficile compito di ritrovare un senso anche in attività che rischiano di avvicinarsi troppo ad un puro tecnicismo e sono riduttivamente confuse con lo strapotere dell'alta tecnologia. Siamo forse per assistere, sotto la spinta del realismo oggettualista di Agazzi, alla nascita di una nuova e stimolante fase dei rapporti tra scienza e filosofia.

M.G.

**Evandro Agazzi, La filosofia della scienza in Italia nel '900, ed. Franco Angeli.**

Il Sabato  
29-5.12.1986